



MAGISTRATURA DEMOCRATICA

Colleghe e colleghi del distretto di Firenze,

l'antefatto che ci vede oggi qui riuniti è, ormai, a noi tutti ampiamente noto.

Un collegio giudicante, quello della Corte di Appello di Milano, ha adottato un provvedimento in materia di libertà personale: ha sostituito la custodia inframuraria, nei confronti di un estradando, con gli arresti domiciliari assistiti dal braccialetto elettronico.

Quel collegio ha valutato gli elementi di prova a sua disposizione, i vari profili della vicenda cautelare ed ha doverosamente preso in considerazione anche i dati e gli argomenti portati dalla difesa.

Quel collegio **ha inoltre motivato espressamente quella sua decisione**; una decisione che come noi tutti ben sappiamo appartiene alla comune prassi e fisiologia giudiziaria.

E che cosa ha fatto il Ministro della giustizia? Ha chiesto la punizione disciplinare di quei colleghi, per il solo e semplice fatto di **non avere condiviso il merito di quella loro decisione**.

Ha articolato un capo di incolpazione, il Ministro, in cui **l'accusa mossa ai colleghi milanesi si risolve nella sottovalutazione di alcuni dati a loro conoscenza e nella sopravvalutazione di altri**; un capo di incolpazione in cui il Ministro ha messo nero su bianco di non approvare quella valutazione giudiziaria; un capo di incolpazione **in cui il Ministro ha operato censure nel merito di quel giudizio**.

Il Ministro ha dunque chiaramente **abusato di un potere**, qual è quello di promuovere l'azione disciplinare, che pure la Costituzione gli assegna, **per entrare così a gamba tesa** in un ambito, in un terreno, in un campo, qual è quello del **merito giudiziario**, che come componente del potere esecutivo non gli appartiene, non gli spetta, non lo riguarda, non gli compete.

Andrà infatti ricordato al Ministro quel che, ne siamo certi, egli comunque ben sa: che i provvedimenti giudiziari possono essere al centro di iniziative disciplinari **soltanto se totalmente privi di motivazione.**

Andrà inoltre ricordato al Ministro quel che, ne siamo convinti, egli ben conosce: che si può muovere un addebito disciplinare, in termini di negligenza grave e inescusabile, **soltanto a fronte di inequivoche violazioni di legge o di manifesto travisamento dei fatti.**

Andrà ancora ricordato al Ministro quel che, immaginiamo, egli non può ignorare: che **la valutazione del fatto e delle prove**, in uno Stato di diritto, è **materia rimessa e riservata soltanto al potere giudiziario.**

Andrà infine ricordato al Ministro che la nostra Costituzione **non tollera e non ammette alcuna forma di sindacato politico sul merito dei provvedimenti giudiziari.**

Indipendenza esterna della Magistratura, piena **autonomia del giudiziario** da qualunque condizionamento esterno e **garanzia di immunità** della giurisdizione da ingerenze dell'esecutivo: sono questi i **pilastr**i su cui si regge il nostro intero edificio costituzionale, sono questi i mattoni di cui si compone quell'insormontabile **muro**, quell'invalidabile **argine** che separa il potere giudiziario dal potere esecutivo.

Eppure, con questa sua improvvida iniziativa disciplinare, il Ministro della giustizia ha scelto di **oltrepassare** quell'argine, di **aprire una breccia** in quel muro, di **esondare** dalle prerogative che gli sono proprie, per **invadere e così violare le prerogative costituzionali della giurisdizione.**

Di fronte a tutto ciò, è troppo grave allora **lo squarcio** inferto dal Ministro al tessuto costituzionale, troppo profonda **la lacerazione** che si è voluta imprimere ai principi cardine del nostro Stato di diritto, perché si possa restare, come Magistratura, immobili, inerti e in silenzio.

Ma nel nostro distretto così non è stato: quel silenzio è stato subito rotto, prima ancora che potesse calare; il concreto rischio per l'indipendente esercizio della giurisdizione è stato immediatamente colto e avvertito da ben 120 colleghe e colleghi del nostro distretto: che, con la loro adesione al documento oggi depositato, hanno espresso la loro **forte preoccupazione** e hanno deciso di **far sentire, alta, la loro voce**, affinché si dia corso ad una **reazione ferma della Magistratura tutta**, a difesa non soltanto dei colleghi di Milano, cui deve andare e va la nostra più profonda

solidarietà, ma dell'indipendenza stessa dell'ordine giudiziario, quale imprescindibile presidio e garanzia dei diritti dei cittadini.

120 colleghi che in pochissimi giorni, di fronte ad una così grossolana e manifesta lesione alle prerogative costituzionali del potere giudiziario, **hanno scelto di farsi avanti e di richiedere la convocazione dell'Assemblea generale dell'ANM** e, prima ancora, di questa Assemblea sezionale.

È soltanto grazie a questi 120 colleghi del distretto fiorentino, infatti, che si deve la nostra presenza in questo luogo di democrazia associativa; **è soltanto grazie alla loro voce se questa Assemblea, oggi, si è potuta tenere.**

120 colleghi che messi di fronte ad una **inquietante prospettiva**, qual è quella di un **sindacato politico operato sul merito giudiziario mediante la leva disciplinare**, hanno opposto il loro **netto e deciso rifiuto**, chiedendo l'intervento dell'ANM nel suo massimo e più alto consesso assembleare, l'Assemblea generale: perché questo netto e deciso rifiuto possa così essere chiaramente percepito, dall'opinione pubblica, come il **fermo e chiaro rifiuto espresso dalla Magistratura tutta, dalla Magistratura intera.**

All'intervento di tutti questi 120 colleghi, credo, deve quindi andare il nostro più sentito ringraziamento.

Per parte mia – e mi avvio a concludere – a questa Assemblea non credo si possa rivolgere null'altro che un semplice invito: non tradiamo la preoccupazione espressa da questi 120 colleghi, non ignoriamo la loro chiara voce. Ascoltiamo, piuttosto, le loro richieste e lasciamo che sia l'Assemblea generale dell'ANM ad assumere ogni decisione sulle iniziative, nessuna esclusa, da intraprendere a tutela dell'indipendenza della Magistratura, quale irrinunciabile presidio dei diritti e delle libertà dei cittadini.

Per questo sottopongo all'Assemblea una proposta di deliberato, i cui contenuti ricalcano proprio quel documento cui così tanti colleghi e tante colleghe, del nostro distretto, hanno prestato la loro adesione.

Simone Spina